

23.09.2018

IL VANGELO DELLA DOMENICA

(Sap 2, 12.17 -20 — Sal 53 — Gc 3, 16-4, 3 — 2Ts 2, 14 — Mc 9, 30-37)

Molto spesso ci accade di avere una immagine dell'uomo giusto piuttosto (per non dire molto) edulcorata, tale per cui anche e soprattutto il Cristiano – l'unico uomo che davvero abbia aperte le porte della giustizia – si riduce ad un'ombra di se stesso, un omuncolo semi-trasparente che tutto sommato, in nome di una sedicente "carità" dai contorni sfumati, lascia passare ogni cosa con atteggiamento, più che mite, decisamente pavido.

L'immagine del giusto che ci viene presentata nel libro della Sapienza è tuttavia piuttosto diversa. Essa è tutt'altro che conciliante, anzi è proprio scomoda, tanto che quelli che le stanno attorno non riescono a tollerarla e "le tramano insidie" pur di levarselo di torno. Il giusto dunque non è l'uomo che tace, che accoglie ogni cosa perché deve accoglierla in nome del quieto vivere: no, egli rimprovera, egli rinfaccia senza paura – perché a suo giudizio vale più il timor di Dio che il timore degli uomini. Perciò stesso, ed è bene non dimenticarlo, il giusto è odiato, disprezzato, vilipeso – perché espone gli errori e i peccati di tutti alla luce del giorno, provocando imbarazzo ed umiliazione.

Tale immagine dell'Antico Testamento può in qualche modo sorprenderci, apparirci quasi spietata nel suo purissimo zelo morale. Ma subito ci accorgiamo che questa non è che una faccia della medaglia, e non la medaglia tutta. Tale quadro è infatti mitigato dalle parole del Nuovo Testamento, laddove l'Epistola di S. Giacomo, pur nei suoi toni di aperta "condanna", quando si richiama alla "sapienza che viene dall'alto" la tratteggia in modo più vario e profondo: ella «anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera». Tale dev'essere dunque la misericordiosa giustizia o la giusta misericordia del Cristiano: ella nulla avalla, nulla nasconde, nulla teme di mettere a nudo; ma, si badi bene, sempre per correggere, sempre per convertire – e questa solo è la vera Carità, che odia il peccato e si adopera per il peccatore, non perché "tutto va bene", ma perché "vada e non pecchi più". La *salus animarum*, principio cardine della Chiesa Universale, si fonda appunto su questo.

L'orizzonte che si profila innanzi a tale atteggiamento, vissuto senza pavide ipocrisie, umanamente parlando non è certo dei più rosei. In tutte le letture (che poi si ricollegano a quelle della scorsa Domenica), quello del giusto è presentato come un destino di persecuzione, perché il mondo non ama essere pubblicamente accusato delle sue malefatte. Ma la persecuzione non equivale già alla sconfitta. Poiché Dio stesso sarà la garanzia e la salvezza del giusto e, come l'oro è reso più puro passando attraverso la fiamma, così l'uomo si perfeziona nelle difficoltà che mai lo lasciano tranquillo in questa vita.

La fedeltà a tale alto compito è però tutt'altro che facile e anzi, tanto i semplici fedeli quanto coloro che si sono consacrati al Signore in modo speciale, molto spesso smarriscono se stessi dietro a chimere e fantasmi – gettando così del fango sulla Divinità, divenendo lo spettacolo degli uomini e lo scandalo dei fratelli. Perfino i discepoli, come vediamo nel Vangelo di Marco, i quali ebbero per maestro lo stesso Gesù, non vanno immuni da questo vizio. E proprio mentre Egli parla di quel momento che è il cardine, il punto di svolta della

storia (la Passione), essi invece di domandare che la propria ignoranza venga illuminata discutono fra loro su questioni del tutto futili e vane.

Questo è il disordine che conturba non già il cuore di quei discepoli, ma piuttosto il cuore dell'umanità intera – in ogni luogo, in ogni tempo e in ogni grado. La stessa idea si trova in S. Giacomo, il quale mette in evidenza questo “chieder male” da parte dell'uomo preso dalle sue più basse passioni.

Ed è interessante osservare che Gesù, l'eminentemente giusto, non lascia passare questa seria imperfezione, anzi subito e prontamente la richiama, con parole quasi epigrammatiche: «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». Nessuno deve andare escluso ai nostri occhi da tale precetto, nemmeno quel bambino che nella società ebraica contava così poco ed è dunque simbolo di ciò che può apparire (ma non è) insignificante.

Ripercorrendo dunque le tracce sparse nelle letture di questa settimana, possiamo delineare i tratti della persona giusta, secondo la Sacra Scrittura: ella non è conciliante col male, né teme l'ostilità degli uomini; ella non è però aspra, ma ricca di docilità e del desiderio di salvare piuttosto che condannare; ella è umile, pronta a sacrificarsi per la salute anche del fratello più piccolo che abbia smarrito la via; ella, infine, ripone in Dio tutta la sua speranza e non cerca altra ricompensa che quella del Padre Celeste.

Questo è grossomodo l'esemplare a cui ogni Cristiano dovrebbe ispirarsi, e su cui sarebbe certamente bene che ciascuno riflettesse, confrontandosi con le concrete situazioni della propria vita.